



La sede di Standard and Poor's a New York

Intervista a Emilio Barucci

«Era prevedibile Svelato l'inganno sui conti di Tremonti»

La politica di bilancio non assicura né la crescita né il risanamento. Finora l'Ue ha tenuto l'Italia al riparo, ma resta il fatto che il rientro sarà durissimo

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Tutto prevedibile. Finora ci avevano salvati, ma ora prendiamo quello che ci meritiamo». Emilio Barucci, docente di finanza matematica al Politecnico di Milano nonché direttore della rivista online nel-Merito.com, non appare sorpreso del giudizio appena espresso da Standard & Poor's sui conti italiani. «Che l'Italia abbia un grande problema di debito non è una novità - spiega - Il piano di rientro annunciato dal governo è piuttosto un piano di contenimento, che tende a lasciare le cose come stanno. Ecco perché è poco credibile».

Professore, la politica ha influenzato questa decisione? Centrano qualcosa le ultime amministrative, che hanno indebolito la maggioranza?

«Non credo proprio che c'entrino le

amministrative. Piuttosto paghiamo due anni di gestione Tremonti, che significa né sviluppo né risanamento. Non c'è un progetto credibile su cui possa avvenire il risanamento. Negli ultimi due anni ci hanno raccontato che eravamo al riparo dalla crisi grazie alla ricchezza delle famiglie. Ma tutto questo era un inganno: la sostanza dei fatti è un'altra, ed è molto grave».

Le agenzie di rating, comunque, possono dirsi credibili? Loro non hanno visto la crisi, e oggi sfornano pagelle dure sugli Stati...

«Effettivamente le agenzie hanno vissuto un grosso problema di credibilità: non hanno visto né Cirio, né Parmalat ed hanno giocato un ruolo negativo durante la crisi. Oggi non vogliono più farsi cogliere in fallo. Per queste ragioni oggi fanno previsioni negative con più celerità. Nel caso italiano, tuttavia, non mi pare esista una forzatura. C'è fida aggiungere poi che se è vero che le agenzie di rating sono

finite nel mirino durante la crisi, oggi il loro ruolo viene comunque riconosciuto dal mercato: se dicono che il rating è «A» tutti ci credono».

Il Tesoro replica che le valutazioni di tutte le organizzazioni internazionali sono diverse da quelle di S&P...

«È chiaro che l'Ue ha cercato di tenere fuori l'Italia fuori dalla situazione degli altri Paesi a rischio, i cosiddetti Pigs. Secondo me giustamente, visto che si rischiava di allargare troppo i fronti di crisi. In questo modo Tremonti si è giovato del fatto che era interesse di tutti tenere fuori l'Italia, per dare un messaggio al mercato. Resta il fatto però che il piano di rientro sarà durissimo e che l'Italia cresce poco. Per questo l'agenzia non crede che gli obiettivi si raggiungano. Il Pnr (piano di riforme) spedito a Bruxelles non è altro che una scatola vuota».

Intanto c'è anche il caso Grecia...

«Sì, questo avviene in un fine settimana drammatico: a questo punto è chiaro che la Grecia salta, dovrà fare la ristrutturazione. La Bce ha tentato di evitarlo per difendere l'euro, ma è

Agenzie

Oggi sono più severe ma quando danno i voti il mercato ci crede

Week end

È un fine settimana drammatico: è chiaro che la Grecia salta

chiaro che gli Stati non ce la fanno ad aiutare Atene».

Dopo la grecia l'effetto domino sui mercati potrà toccare anche l'Italia?

«I mercati iniziano sempre dal più debole. Il fatto che sia coinvolta l'Italia è ancora un'ipotesi molto lontana, ma per la prima volta il nostro Paese ha fatto capolino in questo contesto».

L'assenza di Strauss-Khan ha pesato negativamente?

«Sicuramente Strauss-Khan era un elemento di mediazione positivo: il fatto che lui sia saltato ha indebolito l'euro».

C'è un disegno anti-euro?

«Sì sa che gli Stati Uniti non lo hanno mai amato, ma da qui a parlare di un complotto è davvero troppo. Così come non credo all'ipotesi di complotto nel caso di Strauss-Kahn, che sarebbe comunque riferito più a motivi politici interni alla Francia. Il vero rischio arriva dal cuore dell'Europa, cioè da un avvitamento della Germania che potrebbe pensare di andare avanti da sola, magari insieme ad Austria e ai Paesi del Benelux, lasciando indietro gli altri. Sarebbe la fine per l'Europa e la Bce». ♦

Riforma del fisco, Cisl e Uil al governo: «È ora di farla»

Basta annunci: per uscire dalla crisi bisogna agire subito. E partire dalla riforma del sistema fiscale iniziando dalle tasse su lavoratori e pensionati che devono scendere. Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni e quello della Uil, Luigi Angeletti, lanciano il loro "manifesto" in vista della manifestazione nazionale che si terrà il prossimo 18 giugno a Roma, durante l'assemblea nazionale dei quadri sindacali che si è svolta oggi, sempre nella Capitale. Tra le altre richieste dei sindacati quella di ridurre sprechi e costi della politica, una legge quadro per la non autosufficienza, misure più efficaci per lavoro e sviluppo e rafforzare la contrattazione nel settore privato e nel pubblico impiego. «La classe politica cambi rotta sulla crescita - esorta Bonanni - al bando i rating di agenzie screditate (dice riferendosi al declassamento dell'outlook da parte di Standard and Poor's) ma avanti con la serietà. Siamo stufi di commentare notizie artefatte sull'Italia senza che si muova un dito. Chiediamo la riforma fiscale integrale. Non ci interessano le di-

Annuncio

Il 18 giugno manifestazione a Roma dei due sindacati

scussioni di chi deve fare campagna elettorale e di chi vuole screditare l'Italia». Bonanni insiste: «il 18 giugno risottolineeremo che tutti sono sottoposti a verifica in questo Paese. Anche perché tutti giocano con questo teatrino che costa agli italiani. Il governo è il principale accusato ma è l'intera classe dirigente ad essere inadatta». «La nostra vera sfida - dice Angeletti - è che l'economia cresca. Il primo passo è fare sul serio la riforma del fisco che deve essere concentrata sulla riduzione delle tasse sul lavoro. In Italia è difficile fare posti di lavoro perché si pagano troppe tasse». Da dove iniziare? «Dai costi della politica - replica Angeletti - abbiamo il Parlamento più costoso, il più alto numero di sindaci del mondo a parità di popolazione». In particolare sul fronte fisco «si chiede al governo una nuova legge per la riforma fiscale con una riduzione dell'imposizione su lavoro, famiglie e imprese virtuose» ♦